

COMUNE DI COMISO

RASSEGNA STAMPA

SETTEMBRE 2014

A cura di :
Laura Incremona
e
Antonello Lauretta

25 Settembre

Giornale di Sicilia

VIABILITÀ. Pdl e Comiso Vera si scagliano contro il sindaco per le strisce realizzate in via Papa Giovanni XXIII

Comiso, parcheggi: l'opposizione va all'attacco

COMISO

●●● I gruppi di opposizione a Comiso incalzano la giunta. I consiglieri di Pdl e Comiso vera, con i due capigruppo, Dante Di Trapani e Maria Rita Schembari, segnalano alcune "scelte discutibili" (così vengono definite) della giunta guidata da Filippo Spataro.

Non piace la scelta di "lordare con strisce bianche" la strada lastricata in pietra di Comiso, cioè la via Papa Giovanni XXIII. Lì si trovano dei parcheggi liberi, che sono stati confermati dalla giunta attuale che ha rivisto il piano delle "zone blu" diminuendo il numero dei parcheggi a pagamento. In via Papa Giovanni la situazione è rimasta invariata, ma la zona a parcheggio libero è stata rimarcata con le strisce che prima non esistevano. «E' uno scempio inutile — spiegano i consiglieri di opposizione — che bella vista si presenta ai turisti che vorranno visitasseo Comiso, ma anche agli occhi dei residenti! Ci si poteva limitare ad apporre dei cartelli, decisamente più discreti, nei punti necessari».

Gli otto consiglieri di minoranza contestano anche la decisione di chiudere al traffico ed alla sosta piazza delle Erbe. "Tale divieto ha un senso nelle ore serali e notturne, di giorno sta causando forti disagi e ripercussioni sul commercio. Chiediamo al sindaco ed ai dirigenti di rivedere tale decisione e di ripulire le basole in pietra di via Papa Giovanni".

Altra segnalazione, in via Biscari: qui, attorno ai cassonetti c'è una montagna di rifiuti. Un proprietario sta facendo recintare il suo terreno che rischiava di trasformarsi in una discarica, per l'eccessiva quantità di rifiuti che lì viene scaricata. Di Trapani e Schembari contestano la gestione della raccolta rifiuti: "cassonetti che emanano un puzzo insostenibile perché mai lavati, raccolgono i rifiuti di cittadini che si rifiutano di fare la differenziata. Nella zona numerosi randagi arraffano i sacchetti della spazzatura e li trascinano per la strada per cercare cibo". (*FC*)

Giornale di Sicilia

Comiso

«Capigruppo» L'opposizione diserta la seduta

●●● I capigruppo di opposizione Dante Di Trapani (Pdl) e Maria Rota Schembari (Comiso Vera) hanno disertato, per protesta, la riunione dei capigruppo, a loro parere irregolare. Schembari e Di Trapani parlano di "irregolarità procedurale". Il presidente Luigi Bellassai precisa di averla convocata giovedì per la scadenza del regolamento Iuc. (FC*)

Comiso

Compensazione dei tributi, nota Ascom e sindacati

●●● L'Ascom (insieme a Cna, Cgil, Pmi, Acap, Cisl ed Uil) propone al consiglio comunale un documento di indirizzo politico per chiedere la compensazione dei tributi locali per i Comuni che ospitano migranti. Con il documento, si chiede di inserire Comiso nella lista Anci Sicilia dei centri coinvolti nell' emergenza immigrati. (*FC*)

Comiso

Poesia e musica questa sera in piazza

●●● Continuano gli appuntamenti inseriti nel calendario di «Note e notti kasmenee», la rassegna organizzata dall'assessorato allo Spettacolo del Comune di Comiso che sta animando il centro storico della città e la frazione di Pedalino. Questa sera saranno due le iniziative in programma, dedicate rispettivamente alla poesia e alla musica. Si comincia alle ore 19 nel cortile della fondazione Gesualdo Bufalino con «Giovani poeti iblei del terzo millennio», conversazione con il poeta Dario Pepe con relatore Corrado Calvo. A seguire, in Piazza Fonte Diana, saliranno sul palco i Neon. La formazione vittoriese nata nel giugno del 2012 oggi schiera Biagio La Perna alla voce, Martina Gurrieri alle tastiere e alla voce, Matteo Gurrieri alle chitarre e alla voce, Giovanni Farruggio al basso e Davide Iacono alla batteria. Ritmi e atmosfere blues, rock e progressive. Microfoni accesi a partire dalle ore 21. La manifestazione regalerà ancora tanti momenti di spettacolo e di intrattenimento, fino alla fine della settimana. Per informazioni in dettaglio sul programma dei prossimi giorni: 0932/748382. (*STEPI*)

La Sicilia

COMISO

Aterosclerosi specialisti a confronto

COMISO. a. l.) Al via da domani il primo "Congresso congiunto dei gruppi di studio di Patogenesi dell'Aterosclerosi e della Trombosi", presieduto da Giuseppe Patti dell'Università Campus BioMedico di Roma Coordinatore del Cluster di Atero-Trombosi della Società Italiana di Cardiologa - Coordinatore del Gruppo di Studio della Trombosi della Società Italiana di Cardiologia e da Giancarlo Selvaggio, cardiologo, coordinatore studio polispecialistico "Vittoria", e coordinatore del gruppo di studio della Sic "Patogenesi dell'Aterosclerosi" della Società Italiana di Cardiologia. L'evento, di valenza nazionale, è ospitato presso il Centro congressi di Villa Orchidea e si aprirà questo pomeriggio con le relazioni introduttive dei dottori Patti e Selvaggio, Si concluderà domenica prossima. Un centinaio i medici partecipanti.

La Sicilia

COMISO

Aereo dirottato da Catania



COMISO. l. f.) Un aereo con destinazione Fontanarossa, è stato dirottato, ieri intorno alle 14 all'aeroporto Pio La Torre di Comiso a causa di alcuni problemi causati da un mezzo rimasto fermo sulla pista e che ne hanno impedito l'atterraggio sulla nell'aeroscalo catanese. Si tratta del volo Milano Linate-Catania Fontanarossa che, arrivato a Comiso alle 14 ha effettuato un "rifornimento con passeggeri a bordo" al Pio La Torre (nella foto la torre di controllo dell'aeroporto di Comiso). L'aereo è ripartito con i passeggeri alle 15,00. La pista di Fontanarosaa è rimasta utilizzata per circa mezz'ora e, subito dopo, tutto è tornato alla normalità.

Contributi a Montalbano «E' una risorsa turistica»

Là, dove il commissario di Camilleri diventa reale

ALESSIA CATAUDELLA

S. CROCE. Montalbano, una risorsa. Una vetrina, un passepartout verso il mondo. La fiction Rai e le ricadute positive sul territorio ibleo al centro dell'incontro che si è tenuto a Santa Croce, a palazzo del Cigno, meeting dei primi cittadini e degli assessori dei Comuni interessati dalle riprese del "Commissario Montalbano".

Erano presenti il sindaco di Santa Croce, Franca Iurato, l'assessore all'Urbanistica di Modica, Giorgio Belluardo, il sindaco del comune di Scicli, Franco Susino, l'assessore alla Cultura del comune di Ragusa, Stefania Campo, e il sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia. Anche i sindaci dei comuni di Comiso, Ispica, Giarratana e Chiaramonte avevano comunicato la preventiva adesione alle iniziative che l'assemblea avrebbe individuato. I rappresentanti istituzionali dell'area Iblea, in relazione al paventato trasferimento in Puglia della serie televisiva "Il Commissario Montalbano", ritengono importante stabilire delle strategie comuni per raggiungere l'obiettivo di continuare una proficua collaborazione con la società produttrice, la Palomar spa. "Poiché il successo della serie televisiva ispirata ai romanzi di Andrea Camilleri - è spiegato nel documento che è stato redatto al termine della riunione - ha decretato nel corso di un decennio una progressiva rivalutazione del nostro territorio sul piano turistico, i sindaci invitano i rappresentanti regionali della Provincia di Ragusa ad interloquire con la Regione Sicilia sulla questione all'ordine del giorno e, in particolare, a interpellare l'assessore regionale al Turismo Michela Stancheris affinché il governo regionale destini risorse per la produzione della serie televisiva Il Commissario Montalbano". In queste ultime ore, però, da Palermo arrivano le prime risposte con un ddl che dovrebbe consentire di drenare delle risorse economiche regionali (circa 200mila euro) all'indirizzo della fiction.

I sindaci, ad ogni modo, hanno invocato anche un incontro con la Regione volto a stabilire un supporto per la produzione nel territorio ragusano, un incontro con la Film Commission Regionale, nonché un incontro con il Distretto Turistico degli Iblei, "per verificare la possibilità di rimodulare i progetti".

La Sicilia

«Trasporto aereo, Sicilia abbandonata»

Il caso. I consiglieri comunali di Pd, Megafono e Incontriamoci contro l'atteggiamento delle compagnie e i tagli delle tratte

Sono quattro i consiglieri comunali che hanno depositato presso gli uffici del Consiglio comunale la mozione inerente il "trasporto aereo, la diminuizione delle tratte da e per la Sicilia e la richiesta di misure compensative". Si tratta dei consiglieri comunali del Pd, Giombattista Faviana e Giulio Brancetti, Elio Cugnata de Il Megafono e Giorgio Puccia di Incontriamoci. Tutti hanno condiviso la recente azione intrapresa dall'europarlamentare Michela Giuffrida per la tutela delle tratte aeree da e per la Sicilia e hanno deciso di depositare una mozione in merito all'argomento chiedendo che venga inserita quanto prima nella seduta del civico consesso. "Dal 1 °ottobre Air One abbandonerà Palermo e Catania - riferiscono i quattro consiglieri - cancellando tutti i voli diretti internazionali, mentre sul fronte interno resteranno solo le destinazioni di Milano e Roma. Verranno soppresse le linee per Bologna, Torino, Venezia, Verona. Alitalia assorbe solo la tratta su Pisa e Catania. E' chiaro -precisano - che anche i prezzi subiranno variazioni al rialzo. L'aeroporto di Comiso già registra prezzi altissimi nelle poche tratte Alitalia verso Roma e Milano. La situazione che si determina è inaccettabile".

In questo contesto ai quattro consiglieri appare quanto mai opportuna e meritoria l'iniziativa del movimento politico "Art. 4" che ha lanciato una petizione popolare contro la marginalizzazione del territorio siciliano.

"Per questi motivi - asseriscono - si invita alla sottoscrizione della stessa, i moduli sono disponibili presso la sede Officina Pd". Tra i consiglieri c'è grande entusiamo. Si pensa ad un'azione comune che coinvolga tutti quanti in maniera diretta. In questo quadro l'aaeroporto di Comiso riveste un ruolo sempre più importante.

GIOVANNA CASCONE

PROMOZIONE: INCERTO IL FUTURO DEL TECNICO

Comiso, Carbonaro è sulla graticola



ISO PEPPE CARBONARO

ANTONELLO LAURETTA

Comiso ancora in "pausa di riflessione". Dopo la sconfitta casalinga subita dal Comiso domenica scorsa contro l'Atletico Gela in occasione della terza giornata del campionato di Promozione, si avverte fibrillazione nell'entourage verdearancio. Il presidente Luigi Mascara ha avuto un duro faccia a faccia coi giocatori.

"Non si può perdere così una partita che, in vantaggio di un gol e in superiorità numerica, qualsiasi squadra avrebbe condotto in porto", ha sbottato ancora ieri pomeriggio sintetizzando il pensiero esternato alla squadra. Mugugnano anche i giocatori. Alcuni "senatori" dello spogliatoio verdearancio lamentano una condizione fisica ancora approssimativa che non imputano solo ai quindici giorni di ritardo coi quali è iniziata la preparazione estiva per le ben note vicende societarie. I giocatori, pur consapevoli della figuraccia di domenica scorsa in campo al cospetto di un Atletico Gela che ha corso e fatto pressing fino a pochi minuti prima della conclusione della partita nonostante vincesse, si sono giustificati col fatto che non avevano "gambe per correre". L'allenatore Peppe Carbonaro, da parte sua ha già percepito che aria tira nei suoi confronti, ma aspetta di incontrare il presidente Mascara. Secondo alcune indiscrezioni, sarebbe anche disposto a farsi da parte se si ritiene che il solo problema del Comiso è il tecnico. La situazione, pertanto appare magmatica.

"Bisogna riflettere, non è il caso di decidere sulla spinta emotiva, ma è chiaro che così non va – ha concluso Mascara –. Come presidente devo evitare che si trascinino situazioni incerte nel tempo. Presto chiariremo ogni cosa". Su quest'ultimo aspetto, Mascara ha ragione. Qualsiasi decisione sia presa, confermare fiducia a Carbonaro ovvero cambiare guida tecnica della squadra, deve essere fatta nelle prossime ore. Continuare nel limbo dell'incertezza, dove allenatore e giocatori vivono giornalmente una situazione di precarietà e di chi è sottoposto agli esami, sarebbe davvero deleterio. La società, soprattutto il presidente Mascara è chiamato a fare chiarezza, in un senso o nell'altro. C'è bisogno di colmare il deficit di preparazione atletica, e ci vorranno almeno tre settimane perché si possa conseguire una forma decente, c'è bisogno di riorganizzare tatticamente la squadra, probabilmente di inserire qualche tassello nuovo, d'esperienza e carattere. Tutti obiettivi per i quali occorre lavorare in tranquillità e nella certezza. Domenica prossima, il Comiso giocherà in trasferta contro un Pachino ancora a zero punti. Tornare al successo non sembra un'impresa improba, ma ... la buccia di banana è già lì.

Giornale di Sicilia

CALCIO, PROMOZIONE. Infermeria sempre piena per gli azzurri di Utro, mentre mister Carbonaro si aspetta una prestazione in grande stile dopo il ko con l'Atletico Gela

Ragusa all'esame Belvedere, Comiso pronto per Pachino

Nel Ragusa sono ancora fuori L'attaccante ivoriano Sansan Hien, il mediano Mattia Bennardo e l'altro mediano Emanuele Tumino, ai box per almeno 2 settimane dopo l'intervento chirurgico.

Salvo Martorana
Salvatore Alessandrello

●●● Ragusa e Comiso attese da due trasferte non facili nel fine settimana nel torneo di calcio di Promozione. Il Ragusa sta preparando la gara di sabato sul campo del Belvedere valida come quarta di ritorno mentre il Comiso viaggia alla volta di Pachino che potrebbe rappresentare un banco di prova importante per i futuro del team.

Per quanto riguarda il Ragusa non ci sono notizie positive dall'infermeria. L'attaccante ivoriano Sansan Hien ieri ha provato ad allenarsi con la squadra ma non è ancora recuperato mentre il mediano Mattia Bennardo ha ripreso a camminare ma non a correre e continua ad allenarsi a parte. Out per altre due settimane, invece, il giovane mediano Emanuele Tumino, in convalescenza dopo un intervento chirurgico.

«Sabato sarà una gara durissima - afferma il tecnico Salvatore Utro - noi stiamo lavorando bene, il gruppo è compatto anche se difficilmente recuperiamo Hien e Bennardo. Spero di averli quantomeno in panchina per utilizzarli per uno spezzone, ma non è facile. Decideremo solo sabato mattina».

A Comiso, archiviato l'infausto ko casalingo subito nello scorso turno di campionato dall'Atletico Gela, si pensa al Pachino. «Sono certo che troveremo una squadra arrabbiata e decisa a schiodare lo zero della propria classifica. Tuttavia - puntualizza l'allenatore Peppe Carbonaro - mi aspetto dai ragazzi una prova di carattere per dimostrare che l'episodio con l'Atletico Gela è stato soltanto un incidente di percorso. Sono ottimista, perché, insieme alla squadra abbiamo analizzato gli errori commessi, capendo le situazioni da migliorare». Capitolo giocatori. Contro il Pachino, Carbonaro dovrebbe recuperare Roberto Navanzino, assente per infortunio domenica scorsa, ma non Giovanni La Raffa, non ancora ristabilitosi completamente dall'infortunio alla caviglia. (*SM-*SAL*)



Da sinistra il capitano Milazzo, gli attaccanti Vicari e Hien Sansan. (*foto SM*)

Comiso



The Best of Europe, Severino secondo

●●● Si è conclusa in modo soddisfacente l'esperienza al concorso internazionale Miss & Mr The Best of Europe 2014 del locale gruppo New Association di Salvatore Distefano. Giuseppe Severino, già vincitore della tappa regionale che si è svolta a Comiso lo scorso 30 agosto, ha ottenuto un lusinghiero secondo posto nella finale nazionale, che, condotta dalla showgirl Eva Henger, si è svolta domenica sera a bordo della nave da crociera Grimaldi Cruise, rotta Civitavecchia-Barcelona. Egregi piazzamenti anche per le ragazze siciliane della New Association in gara, tra cui Michela Incardona, eletta miss a Comiso, sebbene nessuna sia riuscita a entrare nella cinquina che ha partecipato alla finale internazionale, prevista in una nota discoteca di Barcelona, in Spagna. Finale alla quale ha partecipato, appunto, Severino, terminandola manifestazione alsettimo posto assoluto. (*SAL*)

La Sicilia

VOLLEY FEMMINILE

Annunziata, nuova vita a Chiaramonte Gulfi

ANTONELLO LAURETTA

L'Apd Annunziata Volley Chiaramonte (nella foto) sorge dalle ceneri della Polisportiva Annunziata Volley Comiso. Senza sponsor, la dirigenza comisana ha mollato. A tenere duro e a mostrare gli attributi ci hanno pensato le ragazze. Lorena Asta e socie, presi armi e bagagli, si sono trasferite a Chiaramonte Gulfi. Il titolo di serie D di volley femminile è salvo, anche se si è costretti a trapiantarsi nella vicina cittadina montana. Artefici di ciò, oltre al capitano Lorena Asta, sono state Giulia Di Paola e Rosanna Paravizzini. "La mancanza di risorse economiche è stato l'input che ci ha consentito di prendere in mano la situazione, consci del fatto che l'ormai ex presidente Corallo aveva intenzione di mollare, e di continuare, quindi, a fare pallavolo anche se in una località diversa – argomenta Lorena Asta –. Il Comune di Chiaramonte Gulfi, in particolare l'assessorato allo Sport, sono stati disponibili a far ritornare la pallavolo a Chiaramonte, è stato possibile salvare di fatto squadra e titolo". La società ha cambiato denominazione sociale e l'iter burocratico è stato seguito da Giulia Di Paola, avvocato oltre che atleta. La squadra giocherà al palazzetto dello Sport del Villaggio Gulfi. Ad allenare questo manipolo di coraggiose ragazze sarà Rosario Corallo che potrà contare su un gruppo collaudato, affiatato e soprattutto fortemente motivato il cui roster è composto da Alessia Sbezzi, Daniela Dimartino, Enrica Modica, Giulia Di Paola, Lorena Asta, Lorena Scrofani, Lucrezia Albani, Rosanna Paravizzini, Sofia Difranco, Valeria Rainieri, e Vanessa Pollara. Si tratta della squadra in blocco che già lo scorso campionato ha sfiorato la promozione in C, chiudendo il torneo di serie D al terzo posto dopo aver chiuso il girone di andata al primo.



La squadra giocherà al palazzetto dello sport del villaggio Gulfi. Ad allenare il consolidato team sarà Rosario Corallo

Ma dove vuole arrivare l'Annunziata Volley Chiaramonte? "Niente programmi e proclami che sarebbero fuori luogo in questo momento – commenta capitan Asta –. Piuttosto abbiamo iniziato ad allenarci da poco, per questo non parteciperemo alla Coppa Trinacria. Credo sia già un bel successo aver mantenuto la squadra. Stiamo ripartendo da zero, soprattutto per il settore giovanile. Per il minivolley, bambini dai 5 ai 13 anni, le iscrizioni sono aperte fino al 29 settembre presso il Palazzetto dello Sport del Villaggio Gulfi".

La Sicilia

IL CASO. Il 28 scade il termine fissato dalla legge. Sabato in programma un vertice

Liberi consorzi, tempo scaduto per la proposta fatta da Abbate

Ruffino: «Rischiamo di trovarci con un pugno di mosche in mano»

«Abbiamo soltanto perso delle opportunità preziose e rischiato di farci estromettere dalle altre realtà territoriali»

CONCETTA BONINI



Una delle riunioni dei sindaci iblei sui liberi consorzi, un progetto che continua a creare polemiche e una gran confusione sia tra gli amministratori comunali che tra i cittadini comuni

Il tempo sta per scadere e Modica rischia di ritrovarsi con un pugno di mosche in mano. Così il consigliere comunale di Modica Grande di Nuovo Alessio Ruffino commenta il caso della istituzione dei Liberi Consorzi di Comuni, rispetto a cui il termine fissato dalla legge scadrebbe il 28 settembre. "Modica, che vorrebbe cambiare tutto andando a braccia aperte incontro ad un asse politico-economico misticamente riscoperto con Noto ed altri comuni iblei e del Siracusano, si trova con un pugno di mosche nelle mani", commenta Ruffino riferendosi al progetto di Consorzio del Val di Noto del sindaco Ignazio Abbate (per il quale una nuova riunione si svolgerà a Pozzallo sabato prossimo, 27 settembre): "A seguito delle deliberazioni unilaterali ed autoreferenziali con le quali il consiglio comunale di Modica, a colpi di maggioranza risicata, ha preso le distanze dall'attuale provincia di Ragusa, oggi ci troviamo di fronte alla perdita di una grossa scommessa su cui l'amministrazione Abbate aveva investito, fallendo, con tanto di incontri con altri sindaci di città limitrofe. Dopo un inizio bellicoso, il sindaco Abbate, scoprendo di essere rimasto isolato nella battaglia e di aver condannato all'isolamento istituzionale Modica, ha fatto finta di niente dimenticando il problema e tentando di rianimarlo con sterili dibattiti che lasceranno solo il tempo che trovano. Nessuna delle città coinvolte nell'ipotetico consorzio di Abbate, e dico nessuna, ha mai affermato con atti concreti o con manifestazioni di netta volontà da parte dei sindaci di voler aderire alla sua proposta. Anzi, quando c'è ne è stata l'occasione tutti hanno preso le distanze da Abbate, dalla sua balzana idea e dalle sue arroganti pretese, disertando gli incontri o al massimo inviando semplici consiglieri".

Ruffino, nell'esaminare la questione, fa riferimento anche all'intervento dei giorni scorsi del presidente del Consiglio comunale di Ragusa, Giovanni Iacono: "Ne condivido in pieno analisi e proposte, ma lo invito anche a spogliarsi di qualsiasi forma di vecchia logica provinciale per la quale il ruolo della città di Ragusa debba essere primeggiante sulle altre città. Un'equa crescita del territorio nasce da un'equa visione del ruolo che ogni città deve rappresentare portando ogni valore e ogni esigenza dei suoi cittadini. Insieme dunque secondo la consolidata logica provinciale, ma senza che nessuno reciti il ruolo di primo della classe. L'azione importante che si deve compiere è quella di stringerci attorno ad un unico progetto di sviluppo e di invitare e convincere altre città di altre province che abbiamo tutti i requisiti per garantire continuità territoriale e sviluppo. Gli sforzi dei sindaci, tutti, dovranno essere indirizzati a difendere la futura area metropolitana e non ad alimentare sterili protagonismi personali".

Gazzetta del Sud

L'opposizione incalza e annuncia l'affondo della giunta con una mozione

Assedio a Crocetta, Pd allo sbando

Il governatore resiste e rilancia. Sala d'Ercole si prepara alla conta al prossimo round

Michele Cimino
PALERMO

Crocetta contro tutti, ma soprattutto contro quella parte del Pd che non gli perdona di non aver proceduto al terzo rimpasto della giunta inserendovi due assessori di area cuperliana. Questo, in estrema sintesi, il senso di un dibattito durato otto ore secche, scaturito dalla recente vicenda del "click day", ma caratterizzato alla fine dalle tante lamentele di quanti si sentono esclusi dalle scelte governative. «Io rispetto gli accordi politici – ha detto il presidente della Regione nell'avviare il suo intervento di ben 101 minuti – non altri tipi di accordi, che non conosco. Stiamo portando avanti il patto elettorale così come concordato con i partiani. Non permetterò di farmi consumare dalla logica del "tanto peggio, tanto meglio". Le mie posizioni possono anche dispiacere, ma sono quelle di un presidente della Regione eletto dai cittadini». E, con chiaro riferimento a qualche suo predecessore, ha precisato: «Non ho nessun interesse personale a guidare la Regione. Non devo farmi né autolinee, né alberghi. Voglio governare come un santo. E vorrei che lo facessimo tutti insieme. Lo stile non può arrivare al punto di infangare. Qualcuno è arrivato a dire che ho atteggiamenti mafiosi. E' accettabile? Al di là di Crocetta, ma rispetto alle istituzioni».

Diretto ai pentastellati: «Quali denunce avete fatto; io le ho fatte, vi ho scavalcato e questo non vi sta bene».

Ha ribadito che non intende andar via e che il suo grado di sopportazione anche al dolore è inimmaginabile.

Per il gruppo del Megafono, il movimento fondato dallo stesso Crocetta, Giovanni Di Giacinto era stato più che chiaro: «Il presidente non può essere ingabbiato negli schemi partitici. Dobbiamo aprire una stagione delle riforme, da condividere con tutti i gruppi, senza alcuni inciucio. E serve anche un chiarimento all'interno del Pd».

Il capogruppo Mimmo Turano ha detto che «L'Udc è fedele al governatore, perché noi abbiamo costruito un progetto politico, che vogliamo sia rispettato. Oggi vanno dette le cose come stanno. E se voglio essere ottimista devo dire che questa maggioranza traballa. Io cerco le ragioni del nostro stare insieme».

> «La battaglia di questo governo è fallita. Serve un atto di coraggio, le dimissioni»



Impetuoso. Nello Musumeci ha tuonato in un crescendo di accuse

Per Michele Cimino, portavoce del Pdr «bisogna tornare a lavoro anche in raccordo con le commissioni parlamentari e facendosi valere a Roma. La litigiosità di quest'aula indebolisce la Sicilia. Noi non abbiamo paura delle elezioni. Ma siamo più convinti che oggi serva maggiore responsabilità, sia da parte del governo che delle forze che lo sostengono».

Il fondatore di Articolo 4 Lino Leanza si è augurato che il presidente della Regione possa ricucire e gli ha ricordato: «E' vero che il presidente della Regione viene eletto dal popolo, ma senza i partiti, e senza gli apparentamenti, senza cioè il sostegno fedele delle forze politiche, non si diventa presidente».

Durissimi gli interventi delle opposizioni, ma pure dell'esponente dei cuperliani Antonello Cracolici, secondo cui, "questa situazione drammatica ha fatto rinascere i morti. E mi riferisco al centrodestra siciliano».

Per il capogruppo di Forza Italia Marco Falcone, peraltro, "questo governo è al capolinea. Chiedo formalmente di calendarizzare la mozione di censura alla Scilabra. Noi abbiamo pronta la mozione di sfiducia a Crocetta. La presenteremo insieme ai deputati grillini e ci aspettiamo il sostegno anche degli esponenti della maggioranza».

«Siamo stanchi – ha sottolineato il capogruppo del Mpa Roberto Di Mauro - di assistere a questo indegno balletto tra il presidente della Regione e il Pd».

E il capogruppo dei Cinquestelle Valentina Zafarana: «stanchi di chi ha spacciato rivoluzioni, anatemi, annunci. Lei Crocetta è bravo a iniziare, ad annunciare qualcosa, ma non mi pare abbia la competenza per portare a termine un'idea. Il Pd chiede una stagione diversa. Peccato che l'anno sia finito, e con esso tutte le stagioni».

L'intervento più incalzante è venuto da Nello Musumeci: «Crocetta ha fatto il vampiro del precariato e col sangue del precariato si è fatto mercato nero. Il suo governo è il fallimento di cinque anni di governo della sinistra». Sulla stessa linea Santi Formica che ha ricordato il notto del Pci, partito di lotta e di governo, per stare di qua e di là, in modo inconcludente. ◂

La Sicilia

REGIONE
lo scontro con il Pd

Il rimpasto. «E inaccettabile il metodo con cui si vuole procedere: la direzione del Pd non può riunirsi e stabilire quali devono essere gli assessori. Posso perdere tutto, non la dignità»

Crocetta non cede d'un palmo «Con me né patti né accordi»

L'orgoglio del governatore: «Non capitolerò e non cambierò casacca»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Crocetta contro tutti. Anche contro se stesso. Ha esordito comunicando *urbi et orbi* che non si dimetterà, che non intenderà perdere la dignità di massimo esponente delle istituzioni autonomistiche. È stato un dibattito aspro, quanto inutile. Anzi, dannoso. Nulla di nuovo rispetto al cortile dei giorni scorsi. Se la seduta fiume di ieri fosse stata dedicata alla soluzione di problemi, si sarebbe reso un servizio alla Sicilia.

Crocetta ha ha rivendicato la sua autonomia di presidente della Regione eletto dal popolo e non da compromessi parlamentari. Cambio di assessori? Non se ne parla, anche se alla fine ha aperto uno spiraglio alla trattativa, ma sempre alle sue condizioni.

Il problema della discontinuità che gli viene suggerito dai ribelli del Pd, ora a base più larga, essendo insorti, seppure con più moderazione, anche i renziani, secondo il governatore si affronta con il taglio delle teste alla burocrazia, non già non con il cambio degli assessori. «Sono del parere - ha sottolineato - che ogni presidente della Regione dovrebbe crearsi uno staff di propria fiducia per poi rispondere con effetti e azioni». E allora il problema, secondo Crocetta, più che politico è di organizzazione della macchina burocratica: «Se la macchina politica e quella burocratica viaggiano su diversi binari, il sistema non funziona. Né può funzionare l'esasperare di un conflitto tra burocrazia e poteri politici. Credo che su questo si debba fare una riflessione profonda».

Crocetta andrà per la sua strada e ha lanciato un avvertimento a suocera perché nuova ascolti: «Non proporrò nessun patto, nessun accordo, non aspettatevi da me capitolazioni né cambi di casacca. Io ho una storia ben precisa di centrosinistra, mi dispiace che qualcuno del mio partito lo contesti, ma è così».

Altro avvertimento. Ha ricordato il programma concordato prima della campagna elettorale del 2012: «Ho fatto un accordo politico con una coalizione, nessuno mi può chiedere di allontanarmi da quel patto». E via altra frecciata ai ribelli: «Possiamo discutere del merito, non del metodo: quello non lo accetterò mai. Non permetterò che si entri nel ruolo previsto dalla legge: il principio di autonomia del presidente eletto dal popolo che non può avere interferenze, anche se istituzionali». Chiaro: Raciti e compagni sono avvertiti. Nel tritacarne di Crocetta sono finiti anche gli amici del premier: «Se i renziani pensano che nella discussione si mettono d'accordo con l'area di Cuperlo e fanno passare il documento (quale documento?, ndr) allora non conoscono questo presidente. Ho posto un problema di metodo. E' inaccettabile il metodo con cui si vuole procedere al rimpasto».

Ecco il punto cruciale: nega al Pd la possibilità di indicare gli assessori: «Una direzione non può riunirsi e stabilire quali sono gli assessori. Sono disposto a perdere tutto, non la dignità e l'onore. Questo non lo accetterò mai. Nessuno ha vietato il confronto; nessuno ha detto che si faccia un ragionamento sul metodo. Non posso essere messo in discussione da chi le elezioni ha contribuito a vincerle, ma non le ha vinte. Le abbiamo vinte tutti insieme».

Sulle larghe intese o ribaltone di cui tanto si è parlato in questi giorni: «L'*inciucio* non lo voglio io, né la destra. Per fidanzarsi manca la volontà delle due parti; quindi, non c'è materia del contendere. Ma abbiamo il dovere di fare una valutazione generale».

La piscina. «La casa l'assessore Sgarlata ce l'aveva prima della legge Galasso; ce l'aveva la madre e la piscina è una bagnarola, anzi una bagnaroletta. Io non mi sarei fatto la piscina a 150 metri dal mare e sarei andato in assessorato in bicicletta. Il potere dev'essere sobrio. Non mi compete, ma sul piano politico per me a quel punto è finito il rapporto con l'assessore».

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

NEL PD NUOVO SCONTRO INTERNO. UN'AREA DEI RENZIANI: SI VOTINO LE STRATEGIE DEL PARTITO E IL RAPPORTO CON LA GIUNTA

Riforme, Crocetta blocca le larghe intese

Il presidente: porto avanti il patto elettorale col centrosinistra, ma per cambiare le regole su temi importanti serve il voto di tutti

Da parte di Crocetta la mano tesa a Forza Italia e Nuovo Centrodestra per le larghe intese non c'è stata. «La Regione è penalizzata dalla grande conflittualità che si manifesta continuamente contro di me».

Giacinto Pipitone
PALERMO

Alla fine, dopo quasi due ore di intervento, l'appello a tutti i partiti per sostenere le riforme è arrivato. Ma le parole pronunciate da Rosario Crocetta per illustrare la via d'uscita dalla crisi politica sono state più tiepide di quanto annunciato. La mano tesa a Forza Italia e Nuovo Centrodestra per le larghe intese non c'è stata e, d'altro canto, da quel lato al presidente è arrivato l'annuncio di una mozione di sfiducia.

Dunque Crocetta va avanti «rispettando il patto elettorale col centrosinistra» ma chiedendo un sostegno trasversale su alcune riforme - formazione professionale, Province, acqua, pubblica amministrazione - tutte ancora in fase embrionale.

Crocetta arriva all'Ars per il discorso sullo stato della maggioranza. Cammina aiutandosi con una stampella per superare un piccolo problema al ginocchio. Incrocia Antonello Cracolici e ci scappa perfino un tiepido abbraccio. Poi il presidente va all'attacco: «La Regione è penalizzata dalla grande conflittualità che si manifesta continuamente contro di me. Mi piacerebbe che queste divisioni restassero fuori dall'aula». Crocetta ricorda «di aver subito denunce dalla mia stessa maggioranza» riferendosi a quella presentata da Bruno Marziano (Pd), che lo accusa di voto di scambio. Per il presidente sono «parenti serpenti». Crocetta ricostruisce i motivi della crisi col Pd: «C'è già un numero enorme di candidati alla presidenza. Nella maggioranza c'è chi da un anno annuncia candidature. C'è anche chi, per recuperare un calo di consensi, propone commissariamenti». Evidenti i riferimenti a Cracolici e Leoluca Orlando. E da qui in poi Crocetta inizia gli avvisi ai naviganti: «Devo difendermi da questi attacchi. Mi dicono che senza una maggioranza dovrei andare a casa ma non ne ho alcuna intenzione. Ho una resistenza al dolore molto lunga».

Crocetta però non forza sulla larghe intese: «Porto avanti il patto elettorale con i siciliani e gli alleati, altri accordi non ne conosco. Le riforme invece si fanno tutti insieme. Insieme si esce dalla crisi». Il nodo, per Crocetta, resta sempre lo scontro con gli assessori: «Non metto in discussione la rappresentanza politica ma non posso accettare che una direzione si riunisca e dichiari quali sono gli assessori che devo prendere. Un presidente eletto dal popolo non può subire decisioni».

Ora il dibattito torna all'interno del Pd. E Crocetta nota in aula che anche fra i renziani, fino a ora dalla sua parte, scattano i distinguo. Alla vigilia del dibattito Mila Spicola e Marco Zambuto avevano rinnovato l'invito ad azzerare la giunta. Ma è Fabrizio Ferrandelli a mettere sul tappeto la spaccatura: «La gestione dell'area Renzi da parte di Davide Faraone ci sta facendo impantanare. Avere insistito su un assessore renziano anche quando si era liberato il posto della Sgarlata è un errore». Ferrandelli sottolinea che «per uscire dal guado bisogna riparare il corto circuito fra governo e Pd. E le ragioni dell'unità impongono di fare tutti un passo indietro. Per questo anche noi renziani chiediamo un azzeramento della giunta». È il segnale che, dopo il ritiro del sostegno da parte dei cuperliani, Crocetta rischia di perdere altri pezzi. Ferrandelli, come Spicola e Zambuto, chiede la convocazione della direzione del partito per votare di nuovo sulle strategie che riguardano il governo.

Il capogruppo Baldo Gucciardi e l'ex segretario Giuseppe Lupo, renziani, vedono un rafforzamento del Pd dopo il mancato sigillo alle larghe intese. Ma Lupo avverte: «La spaccatura nel Pd è un problema serio per il governo. Non possiamo andare avanti con un partito a pezzi. Raciti riconvochi la direzione alla presenza dei rappresentanti nazionali». E così finisce per diventare attrattiva, nel Pd, la posizione di Cracolici: «Io nel baratro non ci finisco, non mi suicido». Cracolici ricorda a Crocetta «di aver cambiato 21 assessori e 5 capi di gabinetto in due anni». Poi il leader dei cuperliani urla, rivolto al presidente: «O c'è una svolta radicale o ci fermiamo qui. Crocetta ci convinca». Uno scenario che per la prima volta suscita i dubbi anche di Lino Leanza, leader di Articolo 4: «C'è un clima di conflitto permanente. Crocetta dovrebbe ricucire i rapporti».

Gazzetta del Sud

CRACOLICI CHIEDE UNA SVOLTA, LUPO IL DIBATTITO IN DIREZIONE

"Finiamola qui" ma i renziani non ci stanno

PALERMO

I cuperliani sembrano dire che il discorso è chiuso: "Meglio finirla qui." I renziani, invece, provano a prendere tempo e lasciare spazio alla discussione. Così si cristallizza l'immagine di un partito senza timone e incapace di essere unito. Qualche giorno fa il segretario regionale Fausto Raciti, cuperliano, aveva dichiarato chiusa la fase del sostegno all'esecutivo. Ieri, Antonello Cracolici a capo del drappello di dissenzienti a Palazzo dei Normanni, ha ribadito che si va verso il baratro e lui non intende suicidarsi per seguire Crocetta, ma i toni sono stati meno drastici rispetto al merito delle questioni trattate: flop day, fuga dei dirigenti dagli assessorati come all'Economia, scivolone dell'ex assessore Sgarlata sulla piscina,



Antonello Cracolici: «Non mi faccio trascinare nel baratro»

stallo di alcune riforme come quella sulla gestione dei rifiuti. «Mai uno staff è stato così precario come quello del governo Crocetta - ha affermato Cracolici - fino ad oggi ha nominato 21 assessori, un governo all'anno; con cinque persone che si sono succedute a capo del gabinetto del presidente. La verità è che fin dall'inizio c'era un malessere e si è pensato di risolverlo col Crocetta-bis, ma in realtà il caos si è aggravato».

Forza Italia e M5S oliano le loro mozioni di sfiducia. L'incendio ormai da mesi divora le anime di via Bentivegna. «La spaccatura del Pd è un problema serio per il governo della Regione e per la Sicilia», dice frastornato dopo una tesa giornata parlamentare, Giuseppe Lupo, presidente della direzione regionale del Pd, espressione dell'area renziana che insiste nella richiesta al segretario Raciti di convocare la direzione del partito: «Non possiamo andare avanti con un partito a pezzi. E' necessario fare chiarezza e trovare una linea politica unitaria». ◂

Il ddl Barbagallo da mesi fermo all'Ars

Legge urbanistica... nei cassetti

PALERMO

A proposito di semplificazione, di tempi del parlamento, di leggi che dovrebbero snellire le procedure e agevolare l'intrapresa in tutti i settori, giace da mesi nei cassetti della quarta commissione Territorio e Ambiente presieduta dal grillino Giampiero Trizzino il disegno di legge sulla Pianificazione urbanistica presentato a settembre dello scorso anno dal deputato Pd Antony Barbagallo. Una nuova legge urbanistica dopo 40 anni (dal 1978 non vi sono state innovazioni) che dovrebbe portare un maggiore dinamismo con procedure più snelle senza dilungarsi in quel valzer di atti, convocazioni di consiglio comunale e attività connesse, tempi così avvilenti da snaturare un Piano regolatore perché, ad andar tutto bene, esitato a dieci anni dal suo concepimento. Dunque già vecchio alla nascita.

«Infatti - dice l'ing. Edoardo Milio, esperto in redazione di piani urbanistici - è quanto si registra anche a Messina, dove è attuale il dibattito: Viene richiesto di riuscire, forse con doti divinatorie, a pianificare un territorio e una realtà sociale con una visione evolutiva proiettata ad un inizio operativo che produrrà i suoi effetti fra circa 10 anni e dovrà indirizzarne lo sviluppo per almeno altri dieci. Servono schemi operativi più semplici e veloci e, per esempio, stabilire che il Consiglio (regionale, provinciale, della città metropolitana, dell'Unione dei comuni, comunale, ecc) facendo riferimento all'eventuale delibera programmatica discuta e approvi, in via preliminare, gli indirizzi di politica territoriale e urbanistica che la Giunta (degli stessi enti) intende seguire nella formazione del piano; così l'adozione del piano potrebbe essere di competenza dell'organo esecutivo. Conseguentemente va semplificato e "blindato" l'iter delle osservazioni dei cittadini, la cui troppo ampia discrezionalità in merito del Consiglio comunale tanti danni ha provocato anche al Piano regolatore peloritano».

Tante delle cementificazioni in zone in cui i terreni oggi si



Edoardo Milio progettista esperto nella redazione dei Prg

stanno rivelando assurdi e non idonei all'edificazione, sono proprio frutto delle osservazioni, "ratificate" in sede di Cru ma contro il parere dei tecnici locali. Adesso la legge Barbagallo ipotizza una "Conferenza urbanistica" quale procedimento di approvazione in tempi certi. Fissando termini molto stretti per la prima formazione degli strumenti, che può essere facilitata da contatti ed intese preliminari tra l'ente pianificatore e gli enti che debbono valutare lo strumento, e che sono cointeressati alle sue scelte o che vi sono comunque coinvolti.

E tra i criteri innovativi vi è quello della "perequazione", cioé cessione al proprietario di aree da espropriare in cambio dell'indennità pecuniaria pari a un valore di cubatura da utilizzare in altre zone. ◂

La Sicilia

Le opposizioni reclamano la sfiducia «Ora i dem presentino una mozione»

PALERMO. Il dibattito sulle dichiarazioni del governatore è stato aspro, ma si è concluso a tarallucci e vino.

Pesante l'intervento del capo del centrodestra Musumeci: «È il fallimento della sinistra che è al governo della Regione da cinque anni e che non sembra in grado di aprire ai siciliani una porta per il futuro. Crocetta non è il frutto di un consenso spontaneo e libero, ma il risultato di un insieme di partiti e di apparati che sanno che il consenso lo si cerca anche con una telefonata, quando è fragile e condizionato, perché lo si ottiene con l'arma del ricatto. Crocetta è stato abile nella strategia mediatica e altrettanto abile nell'ignobile mistificazione che ha saputo creare». Rivolto al governatore: «Lei, presidente, non può difendere le istituzioni che ha oltraggiato con la sua inerzia, avendo alle sue spalle la disperazione di un popolo». Annunciando il voto favorevole del suo gruppo alla mozione di sfiducia delle opposizioni nei confronti del governatore che sarà presentata nei prossimi giorni all'Ars, Musumeci ha detto: «La battaglia di questo governo è fallita. Crocetta rassegni le dimissioni con un atto di coraggio per evitare di subire la umiliazione di una sfiducia d'Aula».

Cracolici (Pd): «Il presidente della Regione si è tenuto prudente su un eventuale accordo perché è in imbarazzo con i colleghi di maggioranza e di opposizione. Quello che gli domando è: come si fa la svolta? Se la sua azione di governo non funziona, è meglio chiuderla qui».

Cordaro (Pid): «Legge sui Liberi consorzi fallimentare, transumanze dei dirigenti, campagna acquisti di deputati. Questa è l'azione di governo di Crocetta eletto grazie ai voti di Messina e del Pd dell'ex-onorevole Genovese e che una sua maggioranza non l'ha mai avuta».

D'Asero (Ncd): «O si realizza una svolta e Crocetta porta in Aula le riforme, cosa che non ha ancora fatto, o si fa la legge elettorale e si va al voto».

Gucciardi (Pd): «Stiamo vivendo una fase difficilissima che richiede uno sforzo straordinario di responsabilità da parte del governo e di tutta l'Assemblea: questo non vuol dire "larghe intese", alle quali diciamo di no. Vuol dire la necessità di un dialogo costante tra le forze politiche e parlamentari sulle riforme e sui provvedimenti necessari a superare le tante difficoltà della Regione e dei siciliani».

Falcone (Fi): «Chiedo formalmente di calendarizzare la mozione di censura all'assessore Scilabra. Abbiamo pronta anche la mozione di sfiducia a Crocetta. La presenteremo insieme ai grillini e ci aspettiamo il sostegno anche degli esponenti della maggioranza che finora hanno criticato questo governo. Ridiamo ai siciliani il diritto di tornare al voto».

Zafarana (M5S): «Il tempo è scaduto. Crocetta vada via, liberi la nostra terra. La Sicilia non può trascinarsi nell'eterna attesa di provvedimenti che non arrivano mai. Noi diciamo basta, e basta al governatore lo diranno soprattutto i siciliani che il prossimo 26 ottobre, al compimento dei due anni di legislatura, saranno chiamati a esprimere il loro malcontento contro questo disastroso governo con una mozione di sfiducia popolare». Formica (Musumeci): «Il Pd abbia il coraggio di presentare la mozione di sfiducia a Crocetta, non di censura come inutile diversivo a un assessore. Si voti non a scrutinio segreto, ma palese; ci si esprima chiaramente davanti ai siciliani con un sì o un no». Da segnalare, infine, la rotazione alla direzione generale «Acqua e rifiuti»: lascia Marco Lupo, gli subentra Domenico Armenio, già capo del Genio civile di Agrigento.

G. C.

Giornale di Sicilia

L'OPPOSIZIONE. Dal Pid appello a «cuperliani» del Pd e Udc: «Votate con noi». I Cinque Stelle: «Liberi la Sicilia». Musumeci: «La sinistra ha fallito»

Il centrodestra: pronta la mozione di sfiducia al presidente

PALERMO

●●● Forza Italia parla di «governo al capolinea», annunciando di «scendere in piazza con banchetti e gazebi per far dire ai siciliani che questa giunta non ha futuro». Il Pid si rivolge ai cuperliani, proponendo loro di firmare la mozione nei confronti di Crocetta e chiede all'Udc «di resettare tutto e uscire dalla maggioranza». Secco il Movimento 5 Stelle: «Presidente, liberi la Sicilia». Il gruppo Lista Musumeci definisce «latitante» il governo, mentre il Nuovocentrodestra chiarisce che, al momento, «non c'è alcuna apertura». Insomma, l'opposizione, che si aspettava dal presidente un'apertura alle larghe intese, risponde picche alla richiesta «di fare insieme le riforme per uscire dalla crisi» e chiede a Crocetta in maniera unanime «di fare la rivoluzione tanto sbandierata».

Il primo a prendere la parola è il capogruppo degli azzurri, Marco Falcone: «Presenteremo la mozione di sfiducia a Crocetta insieme ai deputati grillini e ci aspettiamo il sostegno anche degli esponenti della maggioranza, che finora hanno criticato questo governo». Il Pid, con Toto Cordaro, non usa mezze misure: «O si va al voto o il Pd decida di andare al governo. Ma in questo caso lo faccia con Cracolici, Lupo, Gucciardi, con quelli, cioè, che hanno scelto Crocetta. Altro che Villari e Salerno». Cordaro snocciola «le cose non fatte: la riforma delle Province non c'è, quella della Formazione ha buttato sul lastrico migliaia di persone», nonostante il centrodestra abbia provato a comportarsi in maniera responsabile, «votando a favore della norma sulla doppia preferenza di genere, del salva imprese e di Riscossione Sicilia».

Durissimo l'intervento di Nello Musumeci, che parla di «fallimento della sinistra che governa da 5 anni e che non sembra in grado di aprire ai siciliani una porta per il futuro», annunciando «il voto favorevole del suo gruppo alla mozione di sfiducia delle opposizioni nei confronti di Crocetta». Anche il Nuovocentrodestra con Nino D'Asero chiude la porta a Crocetta, perché «non c'è stata nessuna delle svolte annunciate». Il coordinatore di Ncd, Francesco Cascio, definisce «confuso il discorso di Crocetta», chiedendo di tornare alle urne. Alza il tiro il Movimento 5 Stelle, con Valentina Zafarana: «Presidente, liberi la Sicilia, molli l'osso. Con i siciliani non ha più niente da spartire». «Siamo di fronte all'ennesimo confronto improduttivo» conclude Giovanni Greco, Pds-Mpa. (*GVAR*) **GIUSEPPINA VARSALONA**

E DIFENDE LA SCILABRA

In aula annuncia: «Piano giovani, il bando ripartirà»

●●● **Un paio di settimane fa sarebbe stato il tema centrale del dibattito e invece il cosiddetto flop day, il fallimento dell'ultima selezione per i tirocini del Piano giovani, è diventato una parentesi nella lunga relazione di Crocetta all'Ars sullo stato della maggioranza. Il presidente ha iniziato nel rassicurare sul fatto che «il bando ripartirà. La prossima selezione è questione di giorni, anche se con una certa prudenza sugli affidamenti fatti dal precedente direttore generale. E si sappia che fra quanti vogliono fare ricorso per non essere riusciti ad accedere al click day c'è anche un mio nipote...». Premessa per difendere Nelli Scilabra, assessore alla Formazione: «L'operato di un assessore non può essere valutato su una singola questione. Non posso consentire che un giovane assessore, che con coraggio ha scardinato i poteri forti nel mondo della formazione, riceva una mozione di censura». GIA. PI.**

La Sicilia

Renzi sul "Jobs Act" «Parliamone pure ma poi si deve fare»

Il premier: «In direzione si vota, poi si va tutti insieme» Camusso apre: «L'art. 18 deve essere sospeso a tempo»

NEW YORK. Alla fine di un'ora di incontro con la comunità economica e finanziaria newyorkese, Renzi boccia il suo inglese e chiede, scherzando, di cancellare la registrazione. Ma la conoscenza della lingua è l'unica cosa che il premier non difende chiamando la comunità americana a investire in un'Italia «aperta». L'obiettivo è di convincere, sia in Italia a causa delle molte resistenze sia all'estero, che lui farà una «rivoluzione». E al primo posto delle riforme mette quella del lavoro, «non più rinviabile» dopo che la direzione del Pd «discuterà, deciderà e tutti si adegueranno. Mentre in Italia i sindacati e la minoranza del Pd attaccano a testa bassa e ieri, per altri versi, anche il direttore del *Corriere della Sera*, De Bortoli, critica lo stile dell'uomo solo al comando, a New York, nell'elegante sede del Council of Foreign Relations, il premier trova un alleato di ferro. Marchionne, anche lui più volte nel mirino dei sindacati, applaude senza remore la decisione del premier di cambiare il mercato del lavoro, riformando l'art. 18.



Non può che far piacere al premier trovare nella Grande Mela un *partner* come Marchionne tra gli ospiti della platea d'investitori che deve convincere a venire in Italia. E a credere che con il suo governo la musica in Italia cambia perché, assicura, «bisogna cambiare noi stessi per tornare a essere l'Italia». Renzi elenca le cinque riforme su cui punta per far sì che il Belpaese «non sia solo un grande passato, ma guardi al futuro»: il *Jobs Acts* perché la riforma del lavoro «è troppo focalizzata sul passato e crea disoccupazione»; le riforme istituzionali, quella della pubblica amministrazione e della giustizia, e la lotta alla corruzione. Priorità che indica anche a pranzo, nel quartier generale di *Bloomberg*, davanti ai vertici Ibm, Morgan Stanley, Citigroup, Bank of America, Coca Cola e i più grandi fondi d'investimento americani.

Il premier assicura sulla sua determinazione ad andare fino in fondo, ma al tempo stesso mette all'indice nemici e frenatori. Non li chiama «gufi» anche se, per un'ora di incontro, intervistato dal vicepresidente di Morgan Stanley, Ruth Porat, non ha remore a sfoggiare un inglese ardito. «In Italia personalità dell'estrema sinistra, e non della destra, pensano che va a ogni costo mantenuto lo Statuto dei lavoratori e che questo è l'unico modo per essere uomini di sinistra». Ma, è l'auspicio e anche l'ultimo appello alla minoranza del Pd, «mi auguro che il Pd scelga il futuro e non il passato».

Dagli Stati Uniti, il premier lascia ancora pochi giorni di tempo al partito per discutere e litigare. «La discussione può anche aiutare a uscire più forti. Ma è chiaro - avverte - che non è pensabile che ci siano momenti in cui uno si ferma e si tira indietro. Le riforme vanno fatte».

Se il *Jobs Act* è lo scoglio più grande, la prova del nove, il premier descrive anche alla comunità americana le riforme istituzionali: il Senato sarà riformato «in meno di un anno» perché ora, spiega, esiste il bicameralismo perfetto che «non va bene». La legge elettorale consentirà di avere la certezza del vincitore. «Perché - scherza provocando risate - in Italia è sempre il vostro 2000, c'è sempre il pareggio (sottolinea facendo riferimento al testa a testa per le presidenziali Usa tra Al Gore e George W. Bush) e tutti pensano di aver vinto». Invece nel 2018, «quando si tornerà a votare», è la previsione data a chi conosce l'incertezza politica in Italia, si saprà chi vince e chi perde.

Magari allora, conclude mostrando gusto per il rischio, «perdo pure le elezioni in modo chiaro, ma ho deciso d'investire il mio risultato elettorale non per il mio futuro politico, ma per cambiare il Paese».

CRISTINA FERRULLI

Giornale di Sicilia

I NODI DEL GOVERNO

LA MINORANZA DEM HA GIÀ PRESENTATO 7 EMENDAMENTI AL JOBS ACT. LA CGIL APRE SUL «PERIODO DI PROVA» ALLUNGATO

Lavoro, Renzi: il Pd discuta ma poi uniti al voto

«Sull'articolo 18 deciderà la direzione del partito», dice il premier ai dissidenti. E Grillo li invita a mollarlo: «Cosa aspettate?»

Si prevede incandescente la riunione di lunedì in direzione. Il premier ha la maggioranza e non dovrebbe avere problemi a incassare il via libera al Jobs act, ma la minoranza non intende retrocedere.

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● «Lunedì presenterò in Direzione del Pd le mie idee sulla riforma del lavoro. Poi si discute e alla fine si decide, si vota, e si fa tutti nello stesso modo, si va tutti insieme». Non accenna a retromarce sul Jobs act, Matteo Renzi, dopo la rivolta della minoranza del Pd che ha presentato sette emendamenti, firmati da una quarantina di senatori democratici, per mantenere immutato, all'interno della riforma, l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che disciplina i licenziamenti senza giusta causa. Il Job acts, che ieri è approdato in Aula a palazzo Madama, è una legge delega con la quale il Parlamento fissa i paletti della riforma del mercato del lavoro, che sarà poi definita dal governo con una serie di decreti delegati. Il provvedimento introduce il contratto di lavoro a tempo indeterminato «a tutele crescenti», in base al quale il neoassunto otterrà gradualmente, nell'arco di qualche anno, le tutele previste per i contratti a tempo indeterminato, ma tra queste non è detto che vi sarà il reintegro in caso di licenziamento senza giusta causa, che potrebbe essere sostituito dall'indennizzo economico. Contro questa ipotesi si è mossa la sinistra del partito, guidata da Pier Luigi Bersani, cui ieri si è rivolto anche Beppe Grillo, che ha invitato la minoranza del Pd a mobilitarsi per difendere l'articolo 18 e «mandare a casa Renzi». A tentare l'asse con la vecchia guardia democratica anche la Sel di Nichi Vendola, che contro il Jobs act ha presentato al Senato ben 353 emendamenti su un totale di 689, mentre la leader della Cgil, Susanna Camusso, ha aperto ieri «sul numero di anni» di sospensione dell' art. 18 per i neoassunti.

Renzi: si voti, poi il Pd si adegui. Da New York, dove si trova in visita ufficiale, il premier conferma che sulla riforma del lavoro non si cambia e soprattutto «non si perderà tempo». Lunedì, in merito, si esprimerà la Direzione del Pd ma, dice Renzi, dopo il voto della Direzione - nella quale ha una larga maggioranza - sul suo progetto, «si fa tutti nello stesso modo, si va tutti insieme». Un avvertimento, insomma, a quanti della minoranza democratica pensano di votare in Aula al Senato contro il Jobs act. «Io rispetto la discussione e questo può aiutare ad uscirne in modo più forte ma è chiaro - ha aggiunto - che non è pensabile che ci siano momenti in cui uno si ferma e si tira indietro. Le riforme vanno fatte». E intervenendo al *Council of Foreign Relations* ha ribadito che «il primo obiettivo è cambiare il mercato del lavoro perché è focalizzato sul passato e quindi ci sono troppi disoccupati». Un discorso al termine del quale l'ad della Fiat, Sergio Marchionne, si è detto «convinto che Renzi ce la farà. Sta cambiando il sistema, con la freschezza delle nuove idee. L'art. 18 sta creando disagi sociali e disuguaglianze: questa non è giustizia», ha aggiunto.

Grillo: governo a casa. «Renzi sta riuscendo dove non sono riusciti Monti e Berlusconi, sta trattando la Cgil come uno straccio per la polvere: compagni del Pd, cosa aspettate ad occupare le sedi e far sentire la vostra voce?». Beppe Grillo cerca alleati tra la vecchia guardia del Pd per abbattere il governo, e dal suo blog si appella alla sinistra, perché, assicura, «la battaglia per l'art. 18 è l'occasione per mandare a casa Renzi, con l'azione parlamentare e con l'azione di piazza, con gli scioperi, spingendo la minoranza Pd a trarre le dovute conseguenze».

L'apertura della Cgil. La sinistra Pd respinge l'«abbraccio» di Grillo, ma non demorde nella fronda contro la riforma del mercato del lavoro. «Caro Grillo, è il tuo populismo il vero nemico delle sinistra», lo ha rintuzzato ieri il capogruppo del Pd alla Camera, Roberto Speranza, vicino alla minoranza. Ma ieri un'altra esponente della vecchia guardia come Rosi Bindi ha avvertito che senza un compromesso sull'art. 18 si riterrà libera di votare contro la riforma in Parlamento. Una mezza apertura è invece arrivata ieri dalla Cgil. Il segretario, Susanna Camusso, si è infatti detta «disponibile a discutere sulla possibilità di allungare il periodo di prova, capisco una stagione in cui l'articolo 18 non vale, ma è necessario che sia transitoria».

Gazzetta del Sud

Il "redde rationem" rimandato alla direzione

Jobs act, il governo stringe i tempi «Discutiamo, ma poi si decide»

La Cgil apre sul diritto al reintegro purché sia «una stagione transitoria». Grillo tenta i frondisti Pd che però fanno quadrato, pur pressando per le modifiche

Barbara Marchegiani
ROMA

La Cgil apre sull'articolo 18 e il premier Matteo Renzi, da New York, assicura: la riforma del mercato del lavoro «non è rinviabile». Renzi insiste sull'importanza del Jobs act, da portare a casa in tempi stretti, e dopo la spaccatura interna al Pd sanata dai sette emendamenti presentati dalla minoranza, in Senato, chiarisce che «parliamo con tutti» ma anche che, dopo il voto della direzione, tutto il Pd dovrà adeguarsi. «Lunedì presenterò in direzione le mie idee» sulla riforma del lavoro, che «sono condivise», poi «ci sarà un dibattito: si discute e alla fine si decide, si vota e si fa tutti nello stesso modo, si va tutti insieme».

Il dibattito sull'articolo 18 resta acceso, non solo sul fronte politico. Da un lato, l'amministratore delegato di Fiat Chrysler, Sergio Marchionne, sostiene che l'articolo 18 «sta creando disagi sociali e disuguaglianze: questa – dice – non è giustizia» e che la riforma del mercato del lavoro è un segnale. Dall'altro, il numero uno della Cgil, Susanna Camusso, continua a difendere il diritto al reintegro, convinta che cancellare l'articolo 18 significhi rendere il lavoro «più servile», ma apre sulla possibilità di discutere il numero degli anni in cui lasciarlo "sospeso": «Capisco che ci sia una stagione» in cui «l'articolo 18 non vale» ma è necessario «che sia transitoria», perché «tre anni e sette anni non sono la stessa cosa». Dopo, però, tutti devono avere una tutela piena.

All'interno del Pd, intanto, si intensificano i contatti tra le diverse anime, proprio in vista dell'appuntamento di lunedì, per arrivare a una mediazione sul Jobs act. L'attesa è per il ritorno del premier dagli Usa ma qualche esponente dei Giovani turchi assicura che si avvertono i primi segnali positivi dal governo e dal partito. Tra i senatori della minoranza Pd firmatari degli emendamenti presentati martedì (tra cui quello di garantire la piena tutela dell'articolo 18 dopo tre anni ai neoassunti con contratto indeterminato a tutele crescenti), Maria Grazia Gatti sottolinea che, rispetto a possibili mediazioni e punti di caduta, «ancora non c'è alcun punto di avanzamento significativo», ma che «c'è la disponibilità a trovare una soluzione, però il reintegro deve esserci. Possiamo ragionare sulle condizioni e sui tempi».

Nel tardo pomeriggio ha preso il via l'esame della delega nell'Aula del Senato. Gli emendamenti complessivamente presentati sfiorano quota 700 (689 per l'esattezza), di cui oltre 500 da Sel (353) e Movimento 5 stelle (158). Da Fi e Lega, per entrambi, 48 proposte di modifica. Il Pd, nel suo complesso, ne ha presentati 31; 9 a firma Sc. Nessuno, così come annunciato, da Ncd. Tra quelli di Sinistra ecologia e libertà, la proposta di limitare il periodo «senza tutele» ad un massimo di sei mesi-un anno, oltre il quale c'è poi per tutti l'articolo 18; le cui garanzie, anzi, vanno estese alle imprese di qualunque dimensione (non solo oltre i 15 dipendenti).

Tra i dem si intensificano i contatti tra le diverse anime in vista della riunione di lunedì

Beppe Grillo strizza l'occhio alla sinistra del Pd e cerca di insinuarsi nelle divisioni del partito per «mandare definitivamente a casa Renzi». Con un post del giurista 5s Aldo Giannuli, che campeggia sul blog di Beppe Grillo, i pentastellati invitano la minoranza ribelle dei democrat a reagire contro «l'infame riforma» del lavoro «con l'azione parlamentare e con l'azione di piazza, con gli scioperi». Ma il Pd reagisce ed emerge anche un corpo compatto di dem nella minoranza che nega tentazioni «scissioniste». «Caro Grillo è il tuo populismo il vero nemico delle sinistra. Il Pd vuole riforme e diritti per tutti. Tu stai con Farage...», replica il capogruppo a Montecitorio, Roberto Speranza. «Grillo è un piccolo Ayatollah e non sa cosa sia un partito e il valore prezioso del dibattito interno», gli fa eco il senatore Miguel Gotor di Area riformista. È una difesa strenua che denuncia in pieno l'impasse del Pd e i rischi a cui si espone il partito lacerato da questa nuova battaglia interna. Tutti decisi a ottenere modifiche radicali all'impianto della riforma del lavoro, ma allo stesso tempo divisi sul metodo. Tra chi, come Fassina e Dattorre, reclama la linea dura e chi, come Speranza, Martina o Amendola, lavorano per arrivare a una scelta unitaria in direzione. Evitando la pericolosissima deriva di una spaccatura trainata da un referendum che, avverte Speranza, sarebbe davvero «fuori luogo». Tutti segnali di una fase profondamente tormentata ma più orientata al dialogo interno che alla rottura.

La Sicilia

VIA AL DIBATTITO IN AULA, SEL CON FRONDA PD

Grillo strizza l'occhio alla sinistra "dem" «Ora buttiamo giù l'esecutivo di Matteo»

ROMA. La Cgil apre sull'art. 18 e il premier, Renzi, da New York, assicura: la riforma del mercato del lavoro «non è rinviabile». Renzi insiste sull'importanza del "Jobs Act", da portare a casa in tempi stretti e, dopo la spaccatura interna al Pd sancita dai sette emendamenti presentati dalla minoranza in Senato, chiarisce che «parliamo con tutti», ma anche che, dopo il voto della direzione, tutto il Pd dovrà adeguarsi. «Lunedì presenterò in direzione le mie idee» sulla riforma del lavoro, che «sono condivise»; poi, «ci sarà un dibattito: si discute e alla fine si decide, si vota e si fa tutti nello stesso modo, si va tutti insieme».



BEPPE GRILLO

Il dibattito sull'art. 18 resta acceso, non solo sul fronte politico. Da un lato, l'amministratore delegato di Fiat Chrysler, Marchionne, sostiene che l'art. 18 «sta creando disagi sociali e disuguaglianze: questa - dice - non è giustizia», e che la riforma del mercato del lavoro è un segnale. Dall'altro, il segretario della Cgil, Camusso, continua a difendere il diritto al reintegro, convinta che cancellare l'art. 18 significhi rendere il lavoro «più servile», ma apre sulla possibilità di discutere il numero degli anni in cui lasciarlo in sospeso: «Capisco che ci sia una stagione» in cui «l'art. 18 non vale», ma è necessario «che sia transitoria» perché «tre anni e sette anni non sono la stessa cosa». Dopo, però, tutti devono avere una tutela piena.
All'interno del Pd, intanto, si intensificano i contatti tra le diverse anime, proprio in vista dell'appuntamento di lunedì, per arrivare a una mediazione. L'attesa è per il ritorno del premier dagli Usa, ma qualche esponente dei "giovani turchi" assicura che si avvertono i primi segnali positivi dal governo e dal partito. Tra i senatori della minoranza Pd firmatari degli emendamenti (tra cui, quello di garantire la piena tutela dell'art. 18 dopo tre anni ai neo-assunti con contratto indeterminato a tutele crescenti), Gatti sottolinea che, rispetto a possibili mediazioni e punti di caduta, «ancora non c'è alcun punto di avanzamento significativo», ma che «c'è la disponibilità a trovare una soluzione. Però, il reintegro deve esserci. Possiamo ragionare sulle condizioni e sui tempi».

Nel tardo pomeriggio ha preso il via l'esame della delega nell'Aula del Senato. Gli emendamenti complessivamente presentati sfiorano quota 700 (689 per l'esattezza), di cui oltre 500 da Sel (353) e M5S (158). Da Fi e Lega, per entrambi, 48 proposte di modifica. Il Pd, nel suo complesso, ne ha presentati 31; 9 a firma Sc. Nessuno, così come annunciato, da Ncd. Tra quelli di Sel, c'è la proposta di limitare il periodo «senza tutele» a un massimo di sei mesi-un anno, oltre il quale c'è poi per tutti l'art. 18; le cui garanzie, anzi, vanno estese alle imprese di qualunque dimensione (non solo oltre i quindici dipendenti).
Cogliendo lo strappo interno, Grillo si rivolge alla minoranza Pd: «Compagni del Pd, cosa aspettate a occupare le sedi e far sentire la vostra voce? ». E ancora: la battaglia per l'art. 18 è «l'occasione per mandare a casa Renzi». Una «stupida provocazione», commenta il deputato del Pd e capo di "Sinistradem", Cuperlo: «Far cadere Renzi sarebbe da irresponsabili». Sulla questione del lavoro «discuteremo nel Pd e troveremo una soluzione unitaria e utile a riformarne il mercato in modo positivo e moderno».

BARBARA MARCHEGIANI

La Sicilia

FI E NCD SCONTRO SU BRUNO RELATORE. IL MINISTRO BOSCHI: «SOLTANTO MODIFICHE MARGINALI»

Braccio di ferro al Senato sull'Italicum

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. La legge elettorale doveva essere incardinata ieri al Senato, ma la riunione dell'ufficio di presidenza è saltata. In compenso, il ministro delle Riforme, Boschi, assicura che approvare l'*Italicum* «è una urgenza». E precisa: «Non per andare a elezioni anticipate, ma perché si tratta di un elemento di credibilità».

Alla Camera la riforma è stata approvata nel marzo scorso e fu sbandierata dal governo come la principale prova di efficienza della nuova "èra Renzi". Il via libera del Senato doveva poi arrivare entro maggio, ma non se ne fece nulla per lasciare spazio alle riforme costituzionali. Ora l'*Italicum*, frutto del patto di ferro del Nazareno tra Renzi e Berlusconi, torna alla ribalta a palazzo Madama. O almeno così viene accreditato dal governo. Perché, nei fatti, i tempi potrebbero essere più lunghi del previsto.

La partita è strettamente legata all'elezione dei giudici della Corte Costituzionale su cui l'accordo politico è ancora in alto mare. Uno dei due candidati "del Nazareno", infatti, cioè Bruno (Fi), era stato già indicato come relatore della legge elettorale. In attesa che si sciolga il nodo, la riunione dell'ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali del Senato è stata rinviata alla prossima settimana. «Siamo in un momento tale di disordine - ammette il presidente della commissione, Finocchiaro - che non sappiamo nemmeno se uno dei due relatori resta o diventa giudice della Corte». Ma non è tutto.

Pd e Ncd vorrebbero affossare in ogni caso Bruno come relatore, e proprio ieri il tema è diventato oggetto di un braccio di ferro tra Fi e gli alfaniani, che rivendicano quel ruolo per Quagliariello. Il ministro Boschi non si scompone e continua spingere sull'acceleratore. Rispondendo a una interrogazione di Toninelli (M5S), ribadisce che il governo «ovviamente, collaborerà con tutti per trovare un'intesa tra i partiti». Obiettivo ambizioso, ma ancora molto lontano dalla realtà, visto che l'*Italicum* approvato alla Camera soddisfa solo Fi e i renziani del Pd. Nel mirino degli scontenti ci sono le soglie di sbarramento troppo alte (soprattutto per le forze non coalizzate), le liste bloccate, e il premio di maggioranza che assegnerebbe al partito vincitore il controllo quasi completo della Camera, unico organo elettivo superstite se andrà in porto l'abolizione dell'attuale Senato.

Su questo fronte, le aperture della Boschi sono più che caute: «Al Senato ci saranno probabilmente alcune modifiche marginali - spiega - che possono riguardare le soglie di accesso o le modalità di scelta dei candidati». Del resto, è stato Berlusconi, nel recente incontro con Renzi, a concedere una piccola revisione delle soglie. Sui candidati, invece, la linea di Fi resta contraria a preferenze o collegi uninominali, come vorrebbe invece la minoranza del Pd. Che, allo stato dei fatti, potrebbe decidere di combattere anche sul terreno della legge elettorale la sua battaglia interna contro Renzi e il patto del Nazareno.

Gazzetta del Sud

L'opinione

La politica degli annunci non incanta più nessuno

Melchiorre Briguglio

Pensiamo che persino molti degli ammiratori di Matteo Renzi abbiano serie perplessità sull'efficacia della politica degli annunci. Pur riconoscendo a tale metodo la forza inspiegata di mettere in moto, entro certi limiti, meccanismi virtuosi, restano convinti che il Paese abbia bisogno di diverse e più efficaci cure. Per limitarci a pochi campi, non basta l'abilità dialettica per far capire come, diminuendo il numero dei parlamentari, riducendo i giorni di ferie dei magistrati e modificando l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, la politica, la giustizia e il mercato de lavoro usciranno dalla lunghissima crisi e saranno prontamente risanati. Purtroppo, non sembrano sufficienti questi colpi di bacchetta magica. Non sembra decisiva la modifica frettolosa e perentoria del Senato per attualizzare un sistema istituzionale, frutto della faticosa opera di persone di grande livello, che dibatterono appassionatamente nell'Assemblea costituente, e sostenere che – dopo – tutti i problemi saranno risolti. Non basta addebitare ai soli magistrati – che pure hanno le loro colpe – la vergognosa situazione della giustizia. Anche se i circa 4000 addetti al settore civile scrivessero una sentenza al giorno nei dieci di ferie soppresse (non so sino a che punto ciò sia pretendibile), occorrerebbero 125 anni solo per eliminare i circa 5 milioni di procedimenti arretrati!

Né le libertà di cittadini risulteranno più garantite, se i giudici riposeranno un po' di meno. Con tali ammiccamenti all'opinione pubblica non si motivano le sentenze e non si decongestionano il traffico giudiziario e l'ingorgo legislativo. Allo stesso modo, modificare le norme sul licenziamento è solo un'apparente riforma, che non dà serie risposte a nessuno. Sicuramente, non ai milioni e milioni di disoccupati, appartenenti ormai a tutte le categorie e fasce d'età. Non le dà agli imprenditori, che non ritengono tale riforma un toccasana, che risolva le grandi urgenze di un'economia asfittica e senza immediate strategie. Alla lunga (ma non tanto), i cittadini apprezzeranno solo annunci concreti. Che sono stati creati posti di lavoro, che i disoccupati diminuiscono e che i ragazzi, specie del Sud, non sono costretti a emigrare, per offrire altrove intelligenza ed entusiasmi. ◄

EDITORIALE CRITICO SUL "CORRIERE DELLA SERA"

De Bortoli boccia il premier, Marchionne lo esalta

Serenella Mattera
ROMA

«Renzi non mi convince». Fanno rumore le parole che aprono l'articolo di fondo del *Corriere della Sera*, nel giorno in cui il quotidiano compare nelle edicole nella sua nuova veste grafica. Perché sono firmate dal direttore Ferruccio De Bortoli e introducono un ragionamento molto critico sull'approccio di Matteo Renzi al governo del Paese. Il premier, intercettato dai cronisti a New York, all'uscita dal Palazzo di Vetro dell'Onu, elegantemente glissa: «Auguri e in bocca al lupo al *Corriere* per la nuova grafica». Ma intanto incassa l'endorsement di Sergio Marchionne. L'ad di Fiat-Chrysler non solo si dice convinto che «Renzi ce la farà», ma aggiunge di non vedere alternative a lui: «Lo si lasci in pace a lavorare».

Sono passati oltre sei mesi dal giuramento del governo Renzi e De Bortoli mette nero su bianco, sulla prima pagina del suo giornale, tutti i dubbi sul modo in cui il segretario del Pd, cui pure riconosce idee e un coraggio «apprezzabili», «gestisce il potere». «Non può pensare di far tutto da solo», lo avverte, sottolineando la «debolezza disarmante» di alcuni esponenti della squadra di governo. Così il «più temibile dei suoi nemici» rischia di essere lui stesso, sostiene. Lo invita a «correggere i suoi errori» e gli augura di «farcela». Ma chiede anche a Renzi di chiarire «tutti i reali contenuti» del patto del Nazareno, «liberandolo da vari sospetti (riguarda anche la Rai?) e, non ultimo, dallo stantio odore di massoneria».

L'ad di Fiat Chrysler si dice convinto che il premier ce la farà: lo si lasci lavorare in pace, ha idee nuove

E intanto Marchionne, che accoglierà Renzi a Detroit, pronuncia un deciso endorsement per il premier: «Sono convinto che ce la farà, dobbiamo aiutarlo. Sta cambiando il sistema, con freschezza nelle nuove idee». Ma è il severo giudizio del direttore del *Corriere* a tenere banco per tutto il giorno tra i parlamentari del Pd. «La ricerca di un patto con l'establishment fu la rovina dei nostri governi negli anni '90. Direi che non stiamo facendo lo stesso errore», scrive su Twitter il presidente del Pd Matteo Orfini, con un riferimento implicito ma eloquente. ◄